

# Una bussola per i Consigli dei ragazzi

Valter Baruzzi<sup>1</sup>

## Che cos'è un Consiglio dei ragazzi

I Consigli comunali dei ragazzi, realizzati per la prima volta nel 1975 ad opera di alcuni amministratori pubblici francesi, nacquero in primo luogo dalla volontà di rispettare il diritto di bambini, bambine, ragazzi e ragazze a esprimere le loro opinioni, creando contesti in cui queste venissero debitamente prese in considerazione dagli adulti. Nell'intenzione dei promotori era chiara l'idea che i Consigli potessero rappresentare anche un'originale occasione di educazione alla democrazia e alla cittadinanza responsabile, usando la città e il territorio come laboratorio per comprendere la realtà sociale e urbana e adoperarsi per migliorare il presente e progettare il futuro.

I ragazzi e le ragazze di un Consiglio dei ragazzi non partecipano quindi a un gioco di simulazione, ma sono giovani cittadini e cittadine che interpretano se stessi, entrano nel merito di alcune questioni che li riguardano direttamente in quanto abitanti di una città, di un paese o semplicemente di un quartiere; dialogano con i coetanei e con altri cittadini, con i tecnici e gli amministratori pubblici, per raccogliere informazioni e pareri, per confrontarsi e fornire suggerimenti o fare richieste che rispecchino il loro punto di vista e quello dei ragazzi che rappresentano.

Diritti, democrazia, educazione sono le parole chiave di queste esperienze che, tranne alcune iniziative pionieristiche, in Italia hanno cominciato a diffondersi a partire dagli anni Novanta con varie denominazioni: Consigli comunali dei ragazzi, Consigli municipali dei ragazzi, Consiglio dei bambini e delle bambine, Consulta dei ragazzi e dei giovani o altro ancora. Alla fine di quel decennio, anche grazie alla legge 285 del 28 agosto 1997, queste esperienze ebbero un impulso e si estesero nel territorio nazionale.

In Italia non sono state effettuate ricerche "ufficiali" sui Consigli dei ragazzi, nè un censimento, così come non è attivo un coordinamento nazionale. Le indagini che alcune associazioni hanno periodicamente svolto forniscono dati parziali.

L'associazione Camina si occupa di Consigli dei ragazzi col progetto Buoni Consigli, nel cui ambito ha realizzato una serie di iniziative<sup>2</sup> che hanno consentito

---

<sup>1</sup> Valter Baruzzi, pedagogo, è direttore scientifico dell'Associazione Camina ([www.camina.it](http://www.camina.it)). Da anni si occupa di esperienze di partecipazione di bambini e ragazzi con particolare riguardo ai Consigli dei ragazzi. A questi argomenti ha dedicato alcune pubblicazioni, realizzate in collaborazione con Anna Baldoni, alle quali si può far riferimento per approfondire i temi trattati in questo articolo:

V. Baruzzi, A. Baldoni, *La democrazia s'impara. Consigli dei ragazzi e altre forme di partecipazione*, Editrice La Mandragora, Imola 2003

V. Baruzzi, A. Baldoni (a cura di), *Le parole chiave della cittadinanza democratica*, Franco Angeli, Milano 2007

A. Baldoni, V. Baruzzi (a cura di), *Imparare la democrazia. I consigli dei ragazzi nella provincia di Bologna e l'esperienza di Casalecchio di Reno*, Carocci editore, Roma 2008

uno sguardo a livello nazionale, collaborazione e confronto con altri soggetti interessati alla promozione dei diritti dell'infanzia.

Dalle indagini condotte e dalle osservazioni realizzate sul campo, pur con i limiti segnalati, è possibile trarre alcuni elementi utili a tracciare il quadro provvisorio di una situazione in costante evoluzione.

I Consigli attualmente attivi in Italia, si tratta di una stima, sono circa 500. Nel corso del decennio trascorso si è registrato un costante incremento di esperienze, numericamente bilanciato dall'interruzione di altre che, dopo alcuni anni di vita, sono entrate in crisi, soprattutto perchè non sostenute da energie politiche e culturali adeguate e da competenze metodologiche puntuali. Negli ultimi tempi abbiamo anche registrato l'interruzione di esperienze interessanti, da parte di comuni in difficoltà per ragioni finanziarie. Sono perciò alcune centinaia i Consigli avviati e conclusi in Italia.

In primo luogo emerge che i Consigli dei ragazzi sono promossi soprattutto da un'amministrazione municipale, in collaborazione con uno o più istituti scolastici. Talvolta con scuole e comuni collaborano associazioni e cooperative sociali che svolgono una funzione di sostegno alla progettazione e mettono a disposizione del progetto i facilitatori.

Questo è il modello prevalente, ma ci sono anche esperienze extrascolastiche o consigli realizzati all'interno delle scuole. E ancora, consigli di quartiere nelle città più grandi e consigli dei ragazzi per entità territoriali particolari, come ad esempio un parco che si stenda su un territorio che comprende più comuni.

Un Consiglio dei ragazzi in Italia è generalmente composto da circa venticinque ragazzi tra i 10 e i 14 anni e solitamente rimane in carica uno o due anni, ma va precisato che ogni realtà si caratterizza con una sua organizzazione particolare.

Fra le regioni più attive vanno segnalate il Veneto e l'Emilia-Romagna, in ciascuna delle quali ci sono oltre 90 esperienze in corso, ma anche in Piemonte, in Friuli e nelle Marche, in Campagna e in Puglia sono attivi diversi Consigli dei ragazzi che, del resto, sono presenti in quasi tutte le regioni italiane.

### **Che cosa fanno i ragazzi e le ragazze che partecipano ad un Consiglio?**

Per rispondere a questa domanda racconteremo che cosa intendiamo per "buona pratica", facendo riferimento alla storia e ad alcune caratteristiche desunte dalla documentazione di esperienze reali, che non nomineremo, perché ciò richiederebbe di impostare diversamente il discorso e più spazio di quello disponibile in questa sede.

---

<sup>2</sup> Facciamo riferimento all'avvio di un coordinamento nazionale (attualmente non operativo) in collaborazione con L'Associazione Democrazia in erba, la Cooperativa Orso di Torino, La Cooperativa sociale Abcittà, l'Arciragazzi di Milano, il Centro Creda Onlus di Monza e infine i Comuni di Reggio Emilia e Gubbio, dove, nel 2007, sono stati realizzati due incontri nazionali di ragazzi e adulti coinvolti in esperienze di Consigli dei ragazzi.

I ragazzi che entrano a far parte di un Consiglio vengono scelti dai compagni che accolgono la loro disponibilità votandoli, estraendo il loro nome a sorte fra coloro che si sono dichiarati interessati, votando un progetto proposto da un gruppo di ragazzi oppure adottando qualche altro sistema. Una buona pratica evita i personalismi e quelle distorsioni che sono assai frequenti nelle campagne elettorali degli adulti.

Ogni consigliere si assume l'impegno di portare in Consiglio riflessioni, idee, dubbi, domande e proposte espresse dalla classe o dall'intero gruppo dei pari di riferimento.

Quando le cose funzionano correttamente, i ragazzi che partecipano ai lavori di un Consiglio, in primo luogo, giocano,<sup>3</sup> imparano a stare insieme, perché ogni Consiglio nasce come insieme di persone che condividono esperienze e, pian piano, imparano a conoscersi e diventano infine un gruppo di lavoro.<sup>4</sup> Insieme agli adulti che li coadiuvano (facilitatori), portano avanti quell'attività di indagine ed esplorazione che li aiuta a riflettere sulla realtà, per meglio comprenderla, partendo *in primis* da se stessi, dalla vita quotidiana, dal territorio conosciuto e dai problemi a loro vicini, per poi allargarsi progressivamente all'ambiente urbano più ampio e a tematiche più complesse (ma ciò dipende dall'età dei consiglieri); realizzano indagini, studiano e approfondiscono i nodi e le questioni che incontrano sul loro cammino, individuano risorse, riconoscono problemi e si adoperano per comprenderne le cause e immaginare soluzioni.

Un altro elemento fondamentale delle buone pratiche, a nostro avviso, è rappresentato dal dialogo dei consiglieri con i loro compagni di scuola, coi quali tengono un costante collegamento circa l'andamento dei lavori e sui temi aperti, trasformando la scuola in un vero e proprio laboratorio. Le esperienze vissute nei Consigli dei ragazzi avvengono prevalentemente nell'ambito di gruppi di dimensioni circoscritte, in cui ci si guarda e si può parlare insieme, ci si influenza reciprocamente, si hanno opinioni che cambiano, si precisano, si rafforzano o si abbandonano dialogando.

Il numero dei partecipanti ai gruppi di lavoro è importante, perché oltre una certa dimensione i gruppi si trasformano in contesti dove diventa più difficile prendere la parola e la maggior parte dei presenti ascolta le persone più capaci di gestire e intervenire dibattendo fra loro. Un gruppo numeroso o un'assemblea, che talvolta è opportuno organizzare, hanno una funzione molto diversa da quella che si affida a un gruppo di persone, che riescono ad avere un contatto diretto. A ben vedere, chi promuove un Consiglio dei ragazzi - ponendosi obiettivi di partecipazione e di educazione - dovrebbe affrontare il tema della rappresentanza, temperandolo

---

<sup>3</sup> Il termine gioco ha un'ampia valenza semantica. La usiamo in questa sede riferendoci a quelle attività proposte e coordinate da un conduttore per facilitare le dinamiche relazionali e sociali di un gruppo.

<sup>4</sup> Per la differenza tra gruppo di lavoro e lavoro di gruppo si veda: G.P. Quaglino, S. Casagrande, A. Castellano, *Gruppo di lavoro, lavoro di gruppo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1992.

con una buona dose di democrazia diretta e adottando le metodologie coinvolgenti sperimentate dall'animazione sociale o dall'urbanistica partecipata.

I ragazzi e le ragazze di un Consiglio mettono a punto proposte concrete discutendole fra loro e con i compagni e affinandole insieme agli adulti, in modo che accanto agli elementi di creatività siano presenti le condizioni che le rendano fattibili. Informano, inoltre, anche gli abitanti del loro territorio sui risultati del loro lavoro.

Mentre sono impegnati in queste attività bambini e ragazzi si trovano ad affrontare divergenze di opinione e contrasti dovuti alla compresenza di desideri e di interessi fra loro incompatibili, nell'ambito dei loro gruppi di lavoro e dialogando con la collettività degli abitanti. Si scontrano – talvolta – con difficoltà dovute alle procedure burocratiche o alla scarsità di dialogo fra i diversi settori di un'amministrazione comunale. Può capitare che incontrino l'incomprensione di alcuni docenti della loro scuola, che ritengono le attività dei Consigli dei ragazzi una perdita di tempo.

Sempre debbono fare i conti con il loro tempo extrascolastico, spesso pieno di impegni sportivi e culturali in "competizione" col tempo da dedicare agli incontri pomeridiani del Consiglio dei ragazzi. Talvolta alcuni ragazzi sono in difficoltà a raggiungere in orario non scolastico i luoghi di incontro del Consiglio, perché non sono autorizzati a spostarsi da soli in città e non ci sono adulti disponibili ad accompagnarli.

L'ambiente e la città, la vita quotidiana, i luoghi di incontro dei ragazzi, le occasioni di svago e divertimento, la relazione fra giovani e adulti (il tempo libero, la famiglia, la scuola, gli altri abitanti, il comune), i rapporti con i coetanei... sono alcune tipologie di temi di cui i ragazzi di un Consiglio si occupano, con l'intenzione di promuovere cambiamenti che migliorino la loro vita e quella della loro comunità e del territorio. Alcuni esempi concreti.

Nel corso delle nostre attività abbiamo incontrato gruppi di ragazzi che, in mancanza di uno spazio d'incontro nel loro quartiere, hanno immaginato di inserirsi nella vita di un centro sociale o di utilizzare altri luoghi, impegnandosi a fondo per superare la diffidenza degli adulti e guadagnarsi il "diritto di cittadinanza" in quegli spazi. Diversi consiglieri affrontano il tema del desiderio di una maggiore autonomia di bambini e ragazzi, adoperandosi (insieme al comune, alla scuola, ad alcune associazioni e ai genitori più sensibili) per creare le condizioni più idonee a superare le preoccupazioni delle famiglie di fronte ai rischi del traffico e agli allarmi sociali. Anche il tema del bullismo viene affrontato spesso, proposto da bambini e ragazzi che subiscono angherie quotidiane e che, di fronte all'indifferenza e all'incapacità di molti adulti di cogliere la sofferenza e l'insicurezza che queste esperienze producono, trovano nei Consigli dei ragazzi e negli adulti "facilitatori" ascolto, solidarietà e capacità di mobilitazione.

A volte i giovani consiglieri raggiungono gli obiettivi che si pongono, altre volte no. Imparano così, insieme ai loro compagni di scuola che la conquista di risultati

concreti è un impegno faticoso, che è indispensabile acquisire informazioni, servono approfondimenti e confronto e che il dialogo con altre componenti della società locale è necessario e interessante, ma può essere difficile. A volte commettono errori, da cui imparano forse più di quanto non insegnino i successi.

L'impegno di questi ragazzi, ci induce a pensare che queste esperienze di partecipazione, vanno intese come passi concreti di un itinerario di crescita verso l'autonomia.

### **Tra il dire e il fare**

Abbiamo sinteticamente descritto una buona pratica, facendo riferimento, sia pure senza nominarle, ad esperienze meditate e sostenute da scelte politico-amministrative chiare e da adeguate competenze e professionalità. Dobbiamo ora riconoscere che non è semplice raggiungere gli elevati obiettivi espressi di solito dai promotori dei Consigli che, nei documenti fondanti, dichiarano la loro volontà di rispettare i diritti dell'infanzia, adottare metodologie partecipative miranti a promuovere un clima collaborativo fra i ragazzi e con gli adulti, educare alla cittadinanza responsabile.

Con queste premesse, chi intende realizzare un Consiglio dei ragazzi deve attrezzarsi per avviare un adeguato lavoro di progettazione e di cura delle relazioni, con congruo anticipo rispetto all'avvio dell'esperienza coi ragazzi. A volte, invece, i Consigli nascono senza quella fase di preparazione, che serve agli adulti per approfondire temi e questioni, prefigurare problemi e risposte possibili, sintonizzare linguaggi e sensibilità, predisporre dispositivi organizzativi capaci di far fronte alle esigenze che lo sviluppo di un Consiglio dei ragazzi porrà nel tempo.

Per questo, molte esperienze nascono e in breve tempo si esauriscono, altre invece continuano il loro lavoro rimanendo relegate in spazi decisionali e d'azione marginali e sostanzialmente non riconosciuti dalle amministrazioni comunali, scollegati dalla vita delle comunità locali.

Il nostro sguardo sui progetti, pur non essendo sempre entrato in profondità e non avendo raccolto sufficienti dati riguardanti stili operativi, ci ha tuttavia consentito di raccogliere informazioni che alimentano qualche dubbio sulla coerenza ed efficacia di diverse esperienze.

Da quali dati traiamo questa considerazione?

Una buona pratica richiede che i ragazzi abbiano tempo da dedicare ai lavori di un consiglio e alle relazioni con gli altri ragazzi. Orbene, la maggior parte dei consigli di cui abbiamo informazioni attendibili svolge una seduta plenaria al mese. Considerando che le attività dei Consigli si sviluppano durante l'anno scolastico – quindi da ottobre a maggio, “una volta al mese” corrisponde a sette o otto incontri in un anno.

Vi sono anche consigli che si incontrano meno di una volta al mese, programmando dalle due alle tre riunioni annuali. Ciò suggerisce l'idea che il compito svolto da questi consigli sia nel migliore dei casi consultivo.

Sono pochi i consigli infine, che si incontrano in plenaria per due o tre volte al mese. Vi sono consigli che svolgono buona parte dei lavori in sottogruppi di lavoro, in orario scolastico o extrascolastico con l'aiuto dei facilitatori e degli insegnanti. Ciò accade in realtà dove i comuni hanno investito risorse significative per il personale impegnato nella facilitazione dei lavori, nella documentazione e nella comunicazione delle attività e dei progetti e dove le scuole hanno colto la valenza culturale e i risvolti formativi di queste esperienze, che non vengono quindi vissute come "tempo sottratto" all'impegno scolastico, ma arricchimento: una sorta di palestra dove i saperi acquisiti dai ragazzi vengono trasferiti dall'universo scolastico al territorio, spesi e affinati nell'incontro con i problemi della vita.

Nei piccoli comuni spesso sono gli insegnanti a facilitare il lavoro dei ragazzi, orientando attività e stili di lavoro verso una pratica che spesso risulta omogenea alla vita scolastica.

Altro elemento significativo è il dialogo fra consiglieri ed elettori. I giovani consiglieri in genere comunicano e si consultano con i compagni di scuola in orario scolastico. La possibilità di farlo davvero è condizionata dal livello di coinvolgimento della scuola e di ogni singolo insegnante nel progetto del Consiglio.

Spesso però i consiglieri affermano di non riuscire ad avere sufficiente spazio né considerazione all'interno delle classi, a volte a causa dei tempi ristretti concessi dagli insegnanti, a volte anche per lo scarso interesse dei compagni che spesso, dopo il momento inaugurale delle elezioni, perdono il filo del discorso e non sono poi interessati a sporadici spot.

Questo è un tema decisivo per valutare l'efficacia del lavoro di un Consiglio dei ragazzi che rischia di divenire un'esperienza per pochi, qualora non consenta un coerente dialogo tra consiglieri e compagni di scuola.

Per divulgare i progetti realizzati dai Consigli e le attività in corso, vengono utilizzati i siti web. Più spesso i Consigli (o una loro rappresentanza) partecipano ad iniziative pubbliche per presentare il loro lavoro. La comunicazione del Consiglio nei confronti degli altri studenti e degli adulti risulta essere in genere carente.

Non sempre, inoltre, è attivo un gruppo di progetto (composto da operatori comunali, facilitatori, rappresentanti degli insegnanti e talvolta dei genitori) che, dove è presente, si rivela uno strumento indispensabile per il buon funzionamento di un Consiglio.

Pur in presenza di esperienze interessanti e di un lodevole impegno diffuso, riteniamo che siano dunque abbastanza rare le esperienze dove si realizza un dialogo autentico tra bambini, ragazzi e adulti coinvolti. Quando poi gli adulti promotori non hanno ben chiaro il nesso fra scelte politico-amministrative, diritti di bambini e ragazzi, progetto socio-educativo, metodologie e strumenti partecipativi che stanno a fondamento delle esperienze dei Consigli dei ragazzi, è poco probabile che vengano messe in pratica metodologie educative e sviluppate azioni sociali e culturali, tali da rendere effettiva ed autentica la partecipazione di bambini e ragazzi alla vita della città.

## **Alcuni criteri di successo**

Incontriamo spesso persone interessate a capire come funzionano i Consigli dei ragazzi. Si tratta di assessori e operatori comunali, insegnanti o facilitatori che ci chiedono come avviare un Consiglio dei ragazzi o come ridare vitalità ad un'esperienza in crisi.

Sono domande che richiedono di considerare il senso di queste esperienze. Perché si realizzano? Quali scelte di natura strategica e organizzativa richiedono? Vanno inoltre esaminati gli aspetti riguardanti le metodologie tipiche del lavoro di rete, gli strumenti e i metodi necessari a impostare correttamente le relazioni con bambini e ragazzi.

A nostro avviso questi progetti funzionano davvero, quando pongono attenzione alla cura delle relazioni che i ragazzi intrecciano tra loro, in famiglia e con gli altri adulti fuori e dentro le istituzioni e si fondano sull'idea di un coordinamento dei ragazzi affidato ad una figura adulta capace di ascoltarli, in grado di porsi autorevolmente in relazione con loro, evitando collusive modalità *giovanilistiche* o approcci *didattici* di sapore scolastico.

L'ascolto, considerato nell'ampio ventaglio di significati che possiede, è il primo passo, ma anche la pietra di volta della parabola esperienziale che conduce i ragazzi all'esercizio della cittadinanza attiva, verso la conquista dell'autonomia.

La politica - ha scritto Enrico Bottero in occasione del Convegno "Educazione e Politica" (Bologna, 7/9 novembre 2002) - nasce, quando gli uomini non scambiano solo le cose, ma soprattutto parole, che sono per essenza relazione.<sup>5</sup>

Con l'educazione alla parola e attraverso la parola uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine... riescono a elaborare la loro aggressività e imparano a scegliere un comportamento responsabile.

La parola rappresenta l'elemento fondante di un processo educativo che comincia già in famiglia, si sviluppa poi a scuola ed è orientato dalle esperienze di contatto con la comunità di quartiere, con la città e, via via, dall'incontro con le articolazioni più complesse della vita sociale. Ciò, in una prospettiva di crescita personale, di comprensione di sé, degli altri e del mondo, ma anche di desiderio di "cambiamento della realtà", come suggerisce Jerome Bruner, quando afferma che l'educazione deve aiutare i giovani a usare gli strumenti del fare significato e della costruzione della realtà, in modo che possano adattarsi meglio al mondo e, se è necessario, adoperarsi per cambiarlo.<sup>6</sup>

Quali possono essere allora alcuni criteri di successo?

Per avere garanzie di buoni esiti nell'attivazione di un Consiglio dei ragazzi pensiamo che sia indispensabile:

---

<sup>5</sup> E. Bottero, *Democrazia come procedura e democrazia come cultura*, in *Encyclopaideia*, n. 12, Clueb, Bologna 2000.

<sup>6</sup> J. Bruner, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 1997.

- un insieme di adulti (gruppo di progetto) che rifletta - se necessario s'informi e si formi - attivi e sostenga l'esperienza, per garantirne coerenza e continuità;
- un territorio non eccessivamente esteso, alla portata dello sguardo e dell'esperienza dei ragazzi;
- un approccio intersettoriale e interistituzionale da parte dell'ente locale e la disponibilità a mettere in gioco temi significativi per i ragazzi, con alcune scelte aperte da poter fare insieme;
- l'assunzione del progetto nel Piano dell'offerta formativa (POF) da parte della scuola e la sua capacità di aprirsi ai temi del territorio, sapendosi porre oltre la prospettiva didattica;
- l'adozione di adeguate modalità di dialogo con i ragazzi e di efficaci metodi d'accompagnamento del loro lavoro, nell'ambito delle attività tipiche di un Consiglio;
- la capacità degli adulti di accompagnare bambini e ragazzi a porre "domande legittime" e ad accettare sfide autentiche ed entusiasmanti, che richiedano immaginazione e impegno, la messa in gioco delle competenze e degli strumenti culturali acquisiti a scuola, il desiderio e la curiosità di "andare oltre";
- un efficace coordinamento organizzativo e attenzione alla comunicazione: il gruppo di progetto, insieme ai ragazzi, deve dedicare una particolare cura all'informazione sull'attività del Consiglio e al coordinamento dei vari soggetti coinvolti, affinché maturi un buon livello di condivisione nella comunità locale;
- interrogarsi su come ragazzi e giovani, in età di "scuola secondaria di secondo grado", dopo aver superato l'età del Consiglio dei ragazzi, possano continuare ad impegnarsi nel loro territorio in esperienze di cittadinanza democratica e nell'esercizio dell'autonomia responsabile;
- far parte di una rete ampia di esperienze che consenta ai ragazzi e agli adulti dialogo e confronto con altre realtà.

I criteri elencati forniscono alcune sintetiche indicazioni di natura strategica, progettuale e organizzativa. Segnalano anche la necessità, lo ribadiamo perché ci sembra un tema fondante, che gli adulti dispongano di competenze metodologiche adeguate al compito, che riguardano cioè la qualità delle relazioni. Ci riferiamo alle metodologie tipiche dell'animazione socioculturale, adottando le quali gli adulti che assumono il compito di coordinare il gruppo dei ragazzi non si presentano come depositari di un sapere già predefinito che vogliono trasmettere, ma come guide in un percorso, durante il quale il gruppo dei partecipanti è invitato a fare esperienze che conducono a scoperte, ad incontrare problemi che suscitano dubbi e domande, a costruire insieme risposte possibili, lungo un itinerario dove il "come" conta quanto il "che cosa".

Non è facile oggi in Italia trovare sedi formative che preparano operatori orientati in questa direzione, per questo riteniamo necessario che gli adulti



promotori e coordinatori di un Consiglio dei ragazzi dispongano di sedi di confronto e di momenti che consentano scambio di opinioni e approfondimenti formativi, anche rivolgendosi alle università che hanno cominciato ad interessarsi di queste esperienze.

### **Sedi di confronto, esperienze di dialogo e formazione per e con gli adulti**

In conclusione segnaliamo alcune esperienze di coordinamento dei Consigli e di altre esperienze di partecipazione, che si configurano anche come momenti di confronto e di formazione.

Dalla primavera del 2005 al 2009, nell'ambito del progetto "Cittadini di pace"<sup>7</sup>, la Provincia di Bologna ha attivato un coordinamento dei Consigli dei ragazzi, oltre 20, attivi nel suo territorio.

Dai primi incontri ai quali parteciparono amministratori e facilitatori e dall'indagine approfondita che si realizzò emerse una realtà assai disomogenea: i progetti erano tra loro diversi per organizzazione del lavoro, per durata, per dinamiche relazionali in atto. Un piccolo nucleo di esperienze aveva già una storia decennale, altre invece erano assai recenti. Alcuni progetti apparivano in fase di rilancio, altri si trovavano in una fase di stallo, altri ancora stavano ricercando modalità di lavoro più efficaci per riuscire a funzionare.

Nessun comune conosceva le altre esperienze e i referenti dei diversi Consigli non si confrontavano e non ricercavano insieme soluzioni ai problemi comuni.

Erano presenti, infine, realtà che intendevano realizzare un progetto di Consigli dei ragazzi e che si sarebbero ispirate volentieri alle esperienze di altri comuni per progettare i loro percorsi di lavoro.

Molti comuni manifestarono in quella sede il bisogno di un supporto pedagogico e progettuale. Chiedevano di ricevere indicazioni su come dare avvio ad un'esperienza di Consigli dei ragazzi e come poter consultare la documentazione di buone pratiche. Desideravano ricevere formazione e informazioni su come dare continuità e sostenibilità nel tempo ai progetti, apprendere modalità di collaborazione proficue fra ente locale e scuole e capire come operare con gli adolescenti, per orientarli a partecipare alla vita della città.

Lungo il periodo in cui questa esperienza è stata attiva si sono organizzati incontri di scambio, laboratori, seminari che hanno permesso ai ragazzi e agli adulti di dialogare e confrontare esperienze. Sono stati organizzati incontri di formazione per tutti gli adulti coinvolti nei consigli, privilegiando l'incontro tra docenti e operatori comunali, realizzati in orari accessibili agli insegnanti e decentrati nei singoli territori.

E' stata prodotta una pubblicazione<sup>8</sup> che racconta la storia di questo coordinamento provinciale e fornisce indicazioni operative a chi desideri avviare un Consiglio dei ragazzi.

---

<sup>7</sup> Sito web <http://cittadinisidiventa.camina.it/>

A partire dall'anno scolastico 2008/2009, l'esperienza di questo coordinamento è confluita nel progetto "Partecipa.Rete",<sup>9</sup> promosso dall'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna ed i tre assessorati della Giunta interessati per competenza (Assessorato scuola, formazione professionale, università, lavoro - Assessorato promozione politiche sociali educative per infanzia e adolescenza, immigrazione, volontariato, associazionismo, terzo settore – Assessorato cultura, sport, progetto giovani). Un progetto nato per avvicinare, supportare e mettere in relazione le esperienze di partecipazione attiva di cui sono protagonisti i ragazzi emiliano-romagnoli. In ogni realtà territoriale il ruolo di coordinamento è affidato alla Provincia, quale istituzione chiamata a favorire l'intermediazione tra gli attori locali e il Parlamento regionale. Dal 2010 "Partecipa-rete" si è trasformato nel più ampio percorso progettuale "ConCittadini", rivolto alle Scuole e alla Province del territorio emiliano-romagnolo.

Esperienze analoghe sono state realizzate in anni recenti anche in altre realtà. Ricordiamo, ad esempio, i coordinamenti delle Province di Milano e di Belluno, l'esperienza della Regione Friuli Venezia Giulia, che promuove formazione per facilitatori e organizza seminari di approfondimento e convegni.<sup>10</sup> La Regione Lazio, tramite l'Assessorato al Lavoro, alle Pari Opportunità ed alle Politiche Giovanili, ha dato supporto economico ai Consigli dei ragazzi e ha promosso l'istituzione di nuovi Consigli nei Comuni attraverso un bando regionale. La promozione sul territorio regionale dei Consigli dei giovani è prevista dalla legge regionale n. 32 del 2003.

La Regione Marche, con la collaborazione dell'Ufficio scolastico regionale e della Provincia di Ascoli Piceno, ha organizzato nel maggio 2007 il quarto Forum Nazionale dei Consigli comunali dei ragazzi dell'Adriatico, promosso dagli istituti comprensivi delle città e la Regione Veneto, infine, attraverso l'Ufficio del Pubblico tutore dei minori e l'Osservatorio regionale permanente sulla condizione dei giovani, è attiva in particolare per ciò che riguarda la formazione e le attività di ricerca e promozione.

Si tratta di esperienze importanti che non colmano la lacuna rappresentata dalla mancanza di un coordinamento nazionale dei Consigli dei ragazzi, che noi immaginiamo prendendo a modello l'Anacej,<sup>11</sup> associazione nazionale francese dei Conseils d'enfants finanziata dal Ministero dell'educazione, che dal 1991 si occupa dei Consigli dei ragazzi in tutto il Paese, coordinando la rete dei comuni promotori, accompagnando la creazione e il funzionamento dei Consigli comunali dei ragazzi,

---

<sup>8</sup> A. Baldoni, V. Baruzzi (a cura di), *Imparare la democrazia. I consigli dei ragazzi nella provincia di Bologna e l'esperienza di Casalecchio di Reno*, Carocci editore, Roma 2008

<sup>9</sup> Sito web <http://assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it/wcm/studenticittadini/ainiz/citt/partecip/rete.htm>

<sup>10</sup> Al termine di tale percorso di riflessione, per volontà del presidente del Consiglio Regionale Eduard Ballaman, che attualmente svolge anche le funzioni di Pubblico Tutore dei Minori, è nato il 27 novembre 2009 il primo Consiglio Regionale dei ragazzi.

<sup>11</sup> Il sito web dell'Anacej è [www.anacej.asso.fr](http://www.anacej.asso.fr)

mettendo in rete la documentazione delle esperienze, attivando iniziative di sensibilizzazione, formazione e valutazione dei Consigli.